

BIBLIOTECA DIGITALE DEI LICEI MUSICALI E COREUTICI

La musica nelle tradizioni sufi del Medio Oriente, dei Balcani e dell'Asia Centrale - dhikr e samâ

La storia dell'Islam nelle regioni dell'Asia Centrale e Meridionale fu strettamente connessa all'elaborazione e alla diffusione del pensiero sufi. Originari di queste regioni furono infatti alcuni fra i più grandi maestri e teorici del sufismo come Al-Ghazali (ca. 1058 – 1111) e lì nacquero e si svilupparono alcune fra le più importanti e più diffuse *turuq* ('vie', ordini sufi) di tutto il mondo islamico. Il sufismo raggiunse l'Asia Minore sotto l'Impero selgiuchide, e successivamente, durante il governo ottomano, la confraternita *mevlevî* e l'ordine *bektaşî* assunsero un'importanza cardine, oltre che per la vita religiosa, anche per l'organizzazione politico-sociale e militare dello Stato. Il sufismo si diffuse nei Balcani invece in seguito alla conquista ottomana della regione, dove rimane ancor oggi estremamente diffuso presso i musulmani di Macedonia, Bosnia, Albania e Kosovo.

Il sufismo

Con il termine sufismo (*tasawwuf* in arabo) si fa riferimento alla dimensione esoterica della religione islamica, votata all'esperienza e alla comprensione del nucleo più profondo della rivelazione, accessibile solamente ai pochi che decidono di ricercarlo intraprendendo un percorso iniziatico.

Viene chiamato 'sufi' oppure '*salik*' (cercatore) o '*darvish*' (derviscio, lett. 'povero', 'mendicante') colui che decide di intraprendere questa ricerca.

Le origini del sufismo vengono fatte risalire all'origine stessa dell'Islam (VII secolo d.C.) e vengono ricondotte alla figura del Profeta o a quelle dei suoi primi successori Abu Bakr (573-634) o Ali (599-661), considerati depositari di un sapere riservato.

A partire dal XII secolo il sufismo ha iniziato a sviluppare una dimensione sociale, collettiva che si esprime nella nascita di numerose confraternite (*turuq*, letteralmente 'Vie') che portano in genere il nome di colui che viene considerato come il loro maestro fondatore.

Il fedele che intende spingersi oltre l'aspetto esteriore (essoterico) della fede, rappresentato dalla legge e dall'osservanza religiosa, per esplorare il suo lato interiore (esoterico), sceglie quindi di entrare in un ordine sufi e di percorrerne la 'Via' (*tariqa*) mettendosi, in quanto allievo (*murîd*), sotto la guida di un maestro (*sheykh*, *murshid*, *pîr*), indossando le vesti tipiche della confraternita. Una volta iniziato, l'allievo comincia a percorrere la particolare 'Via' dell'ordine di appartenenza che è costituita da diverse 'stazioni spirituali' (*maqâm*) a loro volta distribuite all'interno di quattro grandi tappe principali che corrispondono a: (1) L'osservanza della 'Legge' islamica (*sharî'a*), (2) ottemperanza delle pratiche della *tariqa* ('Via') che gli permettono di giungere alla (3) 'conoscenza interiore' (*ma'rifa*) e attraverso essa alla (4) 'Verità' (*haqîqa*).

Sebbene il fine ultimo di tutte le 'Vie' sia lo stesso, i metodi, i riti adottati dalle diverse confraternite sufi per raggiungerlo differiscono fra loro. Alcuni ordini fanno uso di pratiche al cui interno la dimensione sonora, riveste notevole importanza. Fra queste le principali sono il *dhikr* e il *samâ*.

Lo *dhikr*

Dhikr è un termine arabo che letteralmente significa 'ricordo, menzione, ripetizione' e che in seguito ha assunto il significato più specifico di 'invocazione'. Nell'ambito del sufismo con il termine *dhikr* si fa riferimento al rituale che consiste nell'invocazione di Iddio tramite la ripetizione ostinata del suo nome 'Allah', di uno dei suoi novantanove attributi divini (*asmā'u llāhi l-ḥusnā*, 'i nomi più belli'), del pronome 'Hu' ('Egli') o di qualche formula sacra, come ad esempio parti dell'attestazione di fede dell'Islam, la *shahada*: «*lā ilāha illā Allāh*» (non c'è altro dio se non Allah).

Tale pratica può essere individuale o collettiva e la ripetizione può avere sia forma interiore (mentale, non verbale), sia sonora (verbale, ad alta voce). Sembra che l'origine del *dhikr* silente e individuale (*khafī*) sia precedente a quella del *dhikr* 'sonoro' e comunitario che viene chiamato *jalī* o *jahrī*, che risulta particolarmente interessante in questa sede in funzione delle sue implicazioni "musicali" ed estetiche.

La forma più comune del cerimoniale del *dhikr jahrī* prevede che i dervisci che vi partecipano siano disposti in cerchio, l'uno accanto all'altro, e articolino insieme ad alta voce una parola o una formula che assume l'aspetto di un ostinato ritmico, sopra al quale un cantore professionista intona un canto lirico più elaborato.

La recitazione dello *dhikr* viene spesso accompagnata da dei movimenti specifici del torso e della testa che possono assumere diversi significati: innanzitutto costituiscono un supporto ritmico alla recitazione e alla respirazione, evitano che subentri la distrazione, inoltre, agendo in combinazione con la respirazione forzata, possono produrre leggeri stati alterati di coscienza.

Tale pratica devozionale, concepita in origine come forma di raccoglimento e di preghiera, divenne intorno al XIII secolo, attraverso teorizzazioni sempre più complesse, un mezzo di perfezionamento spirituale finalizzato a risvegliare i centri delle 'energie sottili' del corpo. I diversi tipi di *dhikr* vennero inseriti all'interno di una particolare gerarchia di stati interiori e associati ad altrettanti visioni di colori simbolici e audizioni di suoni mistici.

Il *samâ*

Il *samâ* rappresenta un cerimoniale sufi nel quale, ancor più che nel *dhikr 'jahrī'*, la dimensione sonora riveste un ruolo cardine. La parola '*samâ*' in arabo e persiano significa letteralmente 'ascolto', 'audizione'. In ambiente sufi con questo termine ci si riferisce a una tradizione di 'concerto spirituale' che prevede l'ascolto di musica e/o poesia in forma più o meno ritualizzata, capace di risvegliare nei partecipanti stati di 'estasi' finalizzati al raggiungimento di una più profonda esperienza della 'Verità' e di comunione con Dio.

Storicamente, la pratica del *samâ* sembra essersi sviluppata nel IX secolo d.C. presso le comunità sufi di Baghdad (odierno Iraq), per essere poi in seguito diffuso verso la Persia, l'India settentrionale e l'Asia centrale.

Probabilmente in origine il *samâ* era legato alla pratica di recitazione/cantillazione del Corano che per i musulmani rappresenta in assoluto la forma di 'ascolto' gerarchicamente più elevata, a cui però, nel mondo islamico, non si può mai applicare il concetto di "musica". Nel corso dei secoli tuttavia, per diverse motivazioni (alcune delle quali legate anche al rispetto e alla riverenza nei confronti del testo sacro), i sufi hanno preferito che durante il *samâ* venissero ascoltate delle musiche vere e proprie legate a testi poetici, spesso dal contenuto profano.

Uno degli aspetti più interessante della pratica del *samâ* risulta essere il fatto che i sufi non pongono al centro dell'attenzione il contenuto dell'ascolto, ovvero *che cosa* viene ascoltato, quanto piuttosto il *come* si ascolta, l'attitudine, la disposizione spirituale con cui l'individuo si pone di fronte a qualsiasi tipo di manifestazione sonora.

Nella concezione Sufi infatti, l'estasi, l'esperienza del contatto diretto con Dio, non viene provocata dall'ascolto ma è preesistente all'ascolto stesso. In ogni ascoltatore è latente uno stato di 'estasi' primordiale che risulta sopito e che la musica e la poesia, se percepite nel giusto modo, sono in grado di risvegliare, far riemergere; non sono esse quindi, come spesso viene affermato, a produrre o generare tali stati ma esse piuttosto lo rivelano, lo fanno ricordare. Potenzialmente quindi un sufi esperto potrebbe risvegliare uno stato estatico ascoltando qualsiasi tipo di musica o addirittura qualsiasi tipo di manifestazione sonora.

Risulta curioso inoltre il fatto che i testi poetici intonati durante il *samâ* hanno spesso un contenuto profano di natura lirico-amorosa. Questo fatto si spiega considerando l'attitudine e la sensibilità dei sufi a cogliere l'aspetto allegorico, simbolico di tutte le cose. Tutti i riferimenti erotici dei poemi vengono infatti interpretati in senso mistico, come espressione dell'amore verso Dio. Con il tempo però emersero le figure di poeti sufi che componevano testi dal contenuto volutamente mistico e contemporaneamente si svilupparono all'interno dei diversi ordini che praticavano il *samâ* differenti repertori musicali giunti in parte fino a noi, inizialmente trasmessi oralmente ed in seguito trascritti.

I diversi stati dei 'estasi' durante il *samâ* possono manifestarsi anche sotto forma di movimenti fisici chiamati (*raqs*) che possono avere carattere individuale o collettivo e una forma più o meno codificata e sedimentata dalla tradizione in un insieme di pose e gesti che sarebbe però scorretto includere nella categoria di 'danza'.

Quella del *samâ* è una pratica che all'interno del mondo islamico è sempre stata osteggiata da molti dottori della legge (*ulamâ*) in quanto vista come un ritorno ai costumi pagani e sono stati sempre fortemente criticati i comportamenti 'stravaganti' e gli 'eccessi' a cui potevano abbandonarsi i partecipanti durante queste cerimonie. Tali questioni furono dibattute anche internamente al mondo sufi: generalmente viene attribuito al *samâ* il potere di smovere lo spirito del discepolo ma allo stesso tempo viene considerata una pratica pericolosa per i principianti, i quali rischiano di fraintenderne il significato, e un 'ausilio' assolutamente non indispensabile per gli avanzati.

Da notare quindi che nella concezione del sufismo l'"ascolto" rappresenta uno degli strumenti, ma senza dubbio non l'*unico* strumento, che permette all'individuo di procedere nel proprio percorso di ricerca spirituale e per questo, infatti, molti ordini sufi non annoverano il *samâ* fra le loro pratiche, mentre per alcune 'Vie' il *samâ* rappresenta un elemento centrale del proprio itinerario spirituale.

Interazioni fra *dhikr* e *samâ*

Benché *dhikr* e *samâ* in origine rappresentassero delle pratiche e dei concetti ben distinti, nel corso dei secoli si sono avvicinati sempre di più nella prassi e in certi casi hanno finito quasi per sovrapporsi. Nello specifico, nella maggior parte degli ordini sufi contemporanei il *dhikr* ha sostituito il *samâ*, anche a causa delle problematiche implicazioni dottrinali di quest'ultimo, assorbendone alcuni aspetti musicali. La forma più comune di *dhikr* è diventata quindi quella del *dhikr jahrî* (collettivo e ad alta voce) in cui una formula viene articolata in coro come ostinato ritmico e breve *pattern* melodico, sul quale intervine la voce di un cantore solista che intona un canto lirico composto secondo il gusto e i canoni della musica d'arte

mediorientale o centroasiatica. In certi casi inoltre la cantillazione del *dhikr* può essere accompagnata da strumenti a percussione o melodici in origine esclusivi del *samâ*.

Viceversa, alcuni canti intonati durante diversi tipi di *samâ* sono stati composti con ritornelli costruiti su melodie semplici che richiamano il concetto di *dhikr*.

Anche sul piano dei movimenti fisici le due pratiche si sono avvicinate nel corso del tempo e non è raro che l'oscillazione della testa e del dorso tipica del *dhikr* venga amplificata fino a sfociare in movimenti più ampi e 'sregolati' che rimandano a certe forme di *samâ*.

[Autore della scheda: CV]

Bibliografia

Biegman, Nicolaas H., *Living Sufism: Rituals in the Middle East and the Balkans*, Cairo, American University in Cairo Press, 2009.

De Zorzi, Giovanni, *Musiche di Turchia. Tradizioni e transiti tra Oriente e Occidente*. Con un saggio di Kudsi Erguner, Milano, Ricordi, 2010.

During, Jean, *Musica ed estasi. L'ascolto mistico nella tradizione sufi*, Roma, Squilibri, 2013.

Trimingham, J. S., *Gli ordini sufi nell'Islam*, Nardò, Besa Editrice, 2014.

Ulteriore bibliografia è indicata nelle singole schede degli esempi.